

REALPOLITIK

Hong Kong non impedirà un accordo tra America e Cina



Carri sovietici a Budapest. 1956.

La rivoluzione ungherese del 1956 fu breve, convulsa, grandiosa e tragica. Iniziò il 23 ottobre nel pomeriggio con una manifestazione studentesca, si allargò a sera in una dimostrazione spontanea di 200mila persone nelle strade di Budapest. La polizia politica sparò contro la folla e ci furono i primi morti. Il governo si dimise. Alle due di notte i carri armati sovietici entrarono in città e la occuparono.

La resistenza, nei giorni successivi, fu fortissima. Una rete di contropotere popolare si insediò capillarmente al comando del paese. L'esercito ungherese, in larga misura, si schierò con gli insorti. Non era una controrivoluzione. L'Ungheria era stata fascista, ma questa era una rivoluzione democratica e neutralista, appoggiata da tutti gli strati popolari. Il maresciallo Zhukov, eroe della Seconda Guerra Mondiale e comandante in capo dell'Armata Rossa, lo capì e ne trasse le conseguenze, proponendo a Khruscev di ritirarsi e di accettare la nuova Ungheria democratica.

Khruscev, che solo in febbraio aveva esposto pubblicamente i crimini di Stalin, tentennò. Curiosamente, ma non troppo, furono i cinesi a convincerlo a usare la mano pesante. E non fu solo Mao a invocare la forza, ma anche il suo numero due Liu Shaoqi, il riformista che tredici anni più tardi sarebbe morto sotto tortura in un campo di concentramento durante la Rivoluzione Culturale e che sarebbe stato poi ripreso a modello da Deng Xiaoping.

E il 4 novembre forza fu, con un enorme dispiegamento di truppe corazzate, artiglieria e aviazione. L'esercito ungherese combatté strada per strada contro i sovietici ma fu presto sopraffatto. Tremila i morti. Decine di migliaia i deportati. Trecento gli impiccati, tra cui il primo ministro Nagy. Stalin era uscito di scena da tre anni e si era in piena destalinizzazione, ma la rigidità del modello politico terzinternazionalista e la geopolitica rendevano praticamente impossibili soluzioni di compromesso. E in questa rigidità continuarono a finire intrappolati anche i riformisti, da Liu Shaoqi (Budapest) a Deng Xiaoping (Tienanmen 1989) e, probabilmente, Xi Jinping (Hong Kong), che si propone come sintesi tra Mao e Deng.

L'Occidente uscì molto male dai fatti d'Ungheria. Mentre Radio Free Europe incitava alla rivolta e spiegava come lanciare bottiglie incendiarie contro i carri armati, il capo della Nato dichiarava cinicamente che quello ungherese era il suicidio di un popolo. In pratica gli Stati Uniti non mossero un dito. C'erano Yalta e la paura della guerra atomica, certo, ma c'era anche l'imbarazzo di condannare l'Unione Sovietica come invasore quando esattamente negli stessi giorni Francia e Gran Bretagna provavano a riprendersi militarmente il canale di Suez nazionalizzato da Nasser.

Sono lezioni per l'oggi, nel momento in cui il Congresso ha appena approvato una risoluzione a sostegno di Hong Kong. C'è una parte di sincera solidarietà e c'è anche la voglia di mettere in difficoltà Trump nelle sue trattative con la Cina. Pechino ha reagito con molto fastidio, ma senza forzare. E non forza nemmeno il Congresso, a ben guardare, perché le sanzioni eventuali non sarebbero contro la Cina, ma solo contro il governo di Hong Kong.

Per Hong Kong, d'altra parte, si parla di una soluzione tibetana, un insieme di repressione non troppo sanguinosa e di ripopolamento graduale con cinesi Han della madrepatria. Soluzione non facile, dal momento che i problemi di Hong Kong non sono etnici, ma politici.

In pratica Hong Kong non sarà un serio ostacolo per i negoziati commerciali se i cinesi avranno l'accortezza di non usare la mano troppo pesante fino al raggiungimento dell'accordo sulla Fase Uno. Lo stesso senatore Rubio, un anticomunista da Guerra Fredda, accetta i negoziati e non si mette di traverso.

Per il resto l'accordo è pronto da mesi, è un minimo comune denominatore con qualche ambizione sulla carta ma, nell'attuazione pratica, verosimilmente modesto. Se non si è ancora arrivati alla firma è perché entrambe le parti hanno bisogno di non mostrare segni di debolezza per ragioni di politica interna. In particolare Trump, sotto impeachment, deve evitare di apparire arrendevole e di essere quello che baratta la propria sopravvivenza politica con un accordo al ribasso.

È per questo che i negoziati tra America e Cina raggiungono un compromesso (sempre lo stesso, quello di maggio) ma ritornano ogni volta al punto di partenza. I mercati lo stanno imparando e reagiscono sempre meno agli alti e bassi.

È come nelle saghe cinematografiche o televisive. Anche quando la serie finisce, si lascia sempre un appiglio per riprenderla più avanti, quando ce ne saranno le condizioni. America e Cina non possono mettersi d'accordo, se non su piccole cose, ma non possono nemmeno rompere.



Bandiera ungherese senza falce e martello. 1956.





Liu Shaoqi (1898-1969).

I mercati approfittano degli ultimi intoppi (legati al mantenimento delle tariffe come garanzia per l'applicazione dell'accordo) per prendersi una pausa. C'era ipercomprato e il sentiment, dalle paure di agosto, era risalito fino a sfiorare l'euforia. Tutte le volte che si parla di meltup, di breaking out, di FOMO i mercati, invece di accelerare sul serio, si fermano e si ripuliscono.

Al netto delle trattative commerciali e di una fiammata di fine anno, questa fase interlocutoria si può prolungare per qualche settimana. Il ciclo economico globale sta mostrando segni di stabilizzazione convincenti, ma non ancora segni di riaccelerazione. Per questi occorrerà aspettare l'anno nuovo.

Nel frattempo i tassi e il Qe ci mantengono in una condizione artificiale ma confortevole. Quanto alla politica, il fatto che l'astuto e pragmatico Buttigieg stia superando nei consensi una Warren avvitata sul suo dottrinarismo lascia spazio alla possibilità di un secondo semestre 2020 meno agitato di quello che si cominciava a pensare.

Alessandro Fugnoli

+39 02 777 181



Disclaimer

Gruppo Kairos. Via San Prospero 2, 20121 Milano.

La presente pubblicazione è distribuita dal Gruppo Kairos. Pur ponendo la massima cura nella predisposizione della presente pubblicazione e considerando affidabili i suoi contenuti, il Gruppo Kairos non si assume tuttavia alcuna responsabilità in merito all'esattezza, completezza e attualità dei dati e delle informazioni nella stessa contenuti ovvero presenti sulle pubblicazioni utilizzate ai fini della sua predisposizione. Di conseguenza il Gruppo Kairos declina ogni responsabilità per errori od omissioni.

La presente pubblicazione viene a Voi fornita per meri fini di informazione ed illustrazione, non costituendo in nessun caso offerta al pubblico di prodotti finanziari ovvero promozione di servizi e/o attività di investimento né nei confronti di persone residenti in Italia né di persone residenti in altre giurisdizioni, a maggior ragione quando tale offerta e/o promozione non sia autorizzata in tali giurisdizioni e/o sia contra legem se rivolta alle suddette persone.

Nessuna società appartenente al Gruppo Kairos potrà essere ritenuta responsabile, in tutto o in parte, per i danni (inclusi, a titolo meramente esemplificativo, il danno per perdita o mancato guadagno, interruzione dell'attività, perdita di informazioni o altre perdite economiche di qualunque natura) derivanti dall'uso, in qualsiasi forma e per qualsiasi finalità, dei dati e delle informazioni presenti nella presente pubblicazione.

La presente pubblicazione può essere riprodotta unicamente nella sua interezza, a partire dalle 48 ore successive la diffusione ufficiale, ed esclusivamente citando il nome del Gruppo Kairos, restandone in ogni caso vietato ogni utilizzo commerciale e previa comunicazione all'ufficio stampa (kairos@imagebuilding.it). La presente pubblicazione è destinata all'utilizzo ed alla consultazione da parte della clientela professionale e commerciale del Gruppo Kairos cui viene indirizzata, e, in ogni caso, non si propone di sostituire il giudizio personale dei soggetti a cui si rivolge. Il Gruppo Kairos ha la facoltà di agire in base a/ovvero di servirsi di qualsiasi elemento sopra esposto e/o di qualsiasi informazione a cui tale materiale si ispira ovvero è tratto anche prima che lo stesso venga pubblicato e messo a disposizione della sua clientela. Il Gruppo Kairos può occasionalmente, a proprio insindacabile giudizio, assumere posizioni lunghe o corte con riferimento ai prodotti finanziari eventualmente menzionati nella presente pubblicazione. In nessun caso e per nessuna ragione il Gruppo Kairos sarà tenuto, nell'ambito dello svolgimento della propria attività di gestione, sia essa individuale o collettiva, che nell'ambito della prestazione dei servizi di investimento (quali la consulenza in materia di investimento in strumenti finanziari) ad agire conformemente, in tutto o in parte, alle opinioni riportate nella presente pubblicazione.